

Domenica 4 agosto 1996

CRIMINALITA' Una guerra tra bande svela i meccanismi del malaffare

La faida dei «signori» d'Albania

ROSANNA CAPRILLI

Hanno tentato di ucciderlo con 7 pallottole in pancia. Il poveretto è ancora vivo, sebbene in gravi condizioni. Per quel delitto, avvenuto il 20 luglio, è finito in manette il presunto esecutore materiale e uno dei complici. Protagonisti della vicenda sono immigrati albanesi. La banda, contrapposta a quella capeggiata dal giovane sfuggito alla morte, si stava preparando a uccidere l'intera «squadra» dei rivali. Dopo avrebbe lasciato Milano per la Toscana. La strage è stata evitata grazie all'intervento degli investigatori della squadra Mobile, che hanno arrestato 4 persone, mentre due sono riuscite a sfuggire alla cattura.

Ma c'è di più. A far naufragare l'alleanza fra i due gruppi (che in Italia viveva di sfruttamento della prostituzione), è il naufragio di un matrimonio. Il marito abbandonato si ritira insieme ai suoi sei fratelli e stringe un patto con una delle più potenti bande dell'Albania. E la guerra.

Da una parte i Kruja, dall'altra i Peqini. Besnik, il capo, sposa Fatma, sorella di Ilir, numero uno dei Kruja. Le due famiglie rafforzano i loro legami, di parentela e di affari. Ma un giorno Fatma decide di lasciare Besnik. Lui, insieme ai sei fratelli, volta le spalle ai Kruja ed entra in affari con una delle famiglie di Valona, che in Albania controlla l'immigrazione clandestina. I Kruja

giurano vendetta. Sabato 20 luglio intorno a mezzogiorno Besnik, che abita a Sesto San Giovanni, si reca al supermercato a fare la spesa. Quando esce, un uomo gli sbarra la strada. Estrae una 7.65 e preme il grilletto 7 volte. Besnik è ancora vivo quando arrivano i soccorsi. Operato immediatamente, riesce a sopravvivere.

Ma non è finita. Besnik doveva essere una delle 7 vittime nel mirino del gruppo avversario, che aveva deciso la morte di tutta la famiglia. Gli investigatori della squadra mobile arrivano in tempo per evitare il peggio. Poco dopo il tentato omicidio di Besnik, un gruppo di fuoco dei Kruja si dirige all'Hotel Gran Sasso, in via Filippino Lippi, dove alloggiavano Adrian ed Edmond, due dei fratelli di Besnik. Quasi per caso, sotto l'albergo ci sono alcune Volanti. Il commando, diviso su tre auto, pensa bene di prendere il largo.

Saranno loro a portare gli investigatori in via Pastrengo 4, dove Ilir Kruja ha il suo quartier generale. Quando la polizia fa irruzione trova la 7.65 usata per sparare contro Besnik. L'arma è nascosta nella cappa della lavatrice. E dentro il cestello della lavatrice, c'è una calibro 9 parabelum, lo stesso tipo di arma in dotazione alle forze dell'ordine. In manette finiscono Ilir Kruja, classe 1973, il coetaneo Xeda Mikelin, Fa-



Albanesi in questura dopo una retata

De Bellis

tos Kishta, classe 1968 e Manjola Bardhi, 29 anni. Tutti e quattro dovranno rispondere di detenzione abusiva di arma comune e da guerra. I primi due sono anche accusati del tentato omicidio di Besnik. A premere materialmente il grilletto, secondo gli investigatori, sarebbe stato Ilir. Mentre Fatos e la donna sono accusati anche di sfruttamento della prostituzione, e con loro, gli altri due che sono sfuggiti alla cattura.

Manjola, oltre a prostituirsi in pri-

ma persona, aveva il compito di controllare e ritirare gli incassi di altre 12 ragazze, di età compresa fra i 20 e i 27 anni, che lavoravano per l'organizzazione. Loro abitavano in un altro appartamento, in via Doberdò. Si calcola che ognuna delle ragazze portasse nelle tasche dell'organizzazione circa 1 milione e 200mila lire al giorno.

L'indagine, spiega l'attuale dirigente della Mobile, dottor Giuseppe De Matteis, ha messo in luce importanti elementi per inquadrare il

fenomeno della criminalità albanese. Le organizzazioni più potenti sono quelle di Valona, che controllano l'immigrazione clandestina, con a capo la famiglia dei Memat Dage. Ogni passaggio per l'Italia costa dalle 900mila lire al milione e mezzo. Era con loro, che dopo il divorzio, dalla moglie e dagli affari, si erano uniti Besnik e la sua famiglia. Il mercato degli accattoni viene organizzato a Fier, che non disdegna nemmeno la prostituzione, gestita anche dalle famiglie di Lushnë e di

Elseban. I gruppi di malaffare si formano in Albania, dove i nomi delle famiglie dei «maggioranti» sono ben note alle forze dell'ordine. Per questo, quando entrano in conflitto decidono di regolare i propri conti in Italia. Qui, oltre alle difficoltà della non conoscenza degli affari interni, gli investigatori si trovano spesso spiazzati sia dall'eccessiva mobilità dei gruppi immigrati, sia dalla mancanza di documenti che rende oltremodo complicata l'identificazione delle persone.

Incendio doloso in appartamento privato

È certamente di origine dolosa, dicono i vigili del fuoco, l'incendio sviluppato ieri notte nell'appartamento di Paolo Berto, 44 anni, commercialista. Qualcuno ha versato del liquido infiammabile (probabilmente benzina) sul pianerottolo di casa, poi ha appiccato il fuoco. Erano quasi le due e tutta la famiglia stava dormendo. Si sono svegliati per il forte odore di bruciato. Immuni i coniugi Berto, leggermente intossicati i figli, di 15, 10 e 8 anni. Le fiamme hanno quasi distrutto l'ingresso e la cucina dell'appartamento dei Berto, danneggiato la porta dell'inquinolo a fianco e quella dell'ascensore. I coniugi Berto non sanno capacitarsi. Mai ricevuto minacce, dicono. Un testimone ha visto il piromane avvicinarsi allo stabile, tanica in mano, e allontanarsi subito dopo il divampare delle fiamme.



La casa del commercialista milanese danneggiata dal fuoco

New Press

I primi dati sull'esodo agostano

Agli italiani piace viaggiare di notte Treni zeppi, aerei in ritardo

Se la città ormai appare decisamente spopolata il via vai in stazioni, aeroporti e autostrade è decisamente massiccio, ventiquattrore su ventiquattro. Secondo dati forniti dall'Osservatorio di Milano, sulla Milano-Bologna, a partire dalle 22 di venerdì sera hanno transitato quattro mila automobili l'ora. In particolare, al casello Milano sud sono passate 22.608 vetture dalle 22 alle 6 del mattino, mentre da quell'ora alle 14 di ieri pomeriggio sono state non molte di più, 24.993. Ad un casello d'ingresso in Italia come quello di Como-Grandate, il rapporto tra viaggiatori notturni e diurni è ben maggiormente a favore dei questi ultimi, 10.301 a 6547. Un fatto che secondo il direttore dell'Osservatorio Massi-

mo Todisco si spiega con una «maggiore propensione al viaggio notturno degli italiani rispetto agli stranieri».

In stazione Centrale ieri mattina il treno delle 7.05 diretto a Bari ha dovuto essere raddoppiato, e potenziati tutti quelli successivi per la dorsale adriatica. Zeppi di turisti anche i treni Francoforte-Rimini e Basilea-Venezia, così come quelli utilizzati tradizionalmente dagli emigranti, provenienti da Zurigo e Ginevra verso Napoli e da Liegi a Lecce.

All'aeroporto di Linate, gli unici ritardi segnalati sono stati quelli di alcuni voli diretti in Grecia, che sono partiti una quarantina di minuti più tardi rispetto all'ora prevista. Carichi gli aerei diretti nelle isole italiane, negli Stati Uniti, a Parigi e Londra.

Prostituzione

Comitato regionale per rivedere la Merlin

Caso chiuso: la giunta regionale ha deciso di istituire un comitato «per individuare le opportune forme di intervento nell'ambito del tema della revisione della legge Merlin». L'iniziativa è partita dal presidente del Pirellone, Roberto Formigoni, dopo la recente presa di posizione di alcuni consiglieri regionali del centro-destra che vorrebbero rivedere la legge. Il comitato è composto dall'ex questore, Achille Serra, dal commissario della Croce Rossa italiana Maria Pia Garavaglia, da don Virginio Colmegna della Caritas, dallo psichiatra Willy Pasini, dal consigliere regionale di Forza Italia Giuseppe Gentile, dai due esponenti dei comitati cittadini Carlo Montalbetti e Franco De Nicola.

Il Giorno

In guerra con l'editore giornalisti dai giudici

La guerra del Giorno. Il comitato di redazione del quotidiano ha reso noto di aver chiesto all'Associazione lombarda dei giornalisti «di ricorrere alla magistratura per costringere l'Eni a rispettare gli impegni sottoscritti per il risanamento del giornale», soprattutto «dopo la decisione unilaterale dell'amministratore delegato Giacomo Rangheri di tagliare la diffusione al centro-sud». I giornalisti criticano «una politica di soli tagli», che tra l'altro ha portato il numero di giornalisti da 160 a 111; «ma - dicono - il piano di rilancio non si è mai concretizzato». Secondo gli ultimi dati, la società editrice ha chiuso il '95 con una perdita di quasi 22 miliardi, contro i 117 milioni e mezzo del '94.

Arrestato

Nascosti nell'addome 850 grammi di coca

Un cittadino uruguayano di 32 anni è stato arrestato dalla guardia di finanza dell'aeroporto di Malpensa. L'uomo è stato trovato in possesso di circa 850 grammi di cocaina nascosti in 71 ovuli che aveva ingerito prima di partire dall'aeroporto di San Paolo, in Brasile. L'arresto è avvenuto il primo agosto, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. Al momento dei controlli del passaporto, l'uruguayano ha insospettito i militari, che hanno deciso di sottoporlo ad ulteriori accertamenti. Da una visita medica all'ospedale di Busto Arsizio è risultato che l'uomo aveva nell'addome dei corpi estranei. Tolti gli ovuli pieni di cocaina, l'uomo è stato trasferito al carcere di Busto.

Manifestazione

Sit-in di solidarietà con il popolo kurdo

Un gruppo di esponenti di «Socialismo rivoluzionario» e dei sindacati autonomi Cobas ha tenuto un sit-in, ieri in via Orefici, gridando slogan «di solidarietà con il popolo kurdo, con i lavoratori e la sinistra turca, contro il regime repressivo di Ankara». I manifestanti si sono poi trasferiti in piazza del Duomo distribuendo volantini ai passanti, e infine si sono diretti in via San Barnaba, dove ha sede il consolato turco.

Ci scrivono

Non perdoniamo le atrocità

Era l'agosto 1944. Nelle celle del Forte di S. Sofia e S. Leonardo in Verona i prigionieri politici e anche militari soffocavano dal caldo e dalla puzza del boiolo, in attesa di giudizio. A una certa ora del mattino del 14 agosto, il cappellano del carcere don Signorato ebbe il permesso, come sempre, di far scendere nel cortile del carcere tutti coloro che volevano assistere alla messa. Molti di noi fingevano di confessarsi dicendo invece i nostri problemi, ma quella mattina il cappellano diede a ognuno l'atroce notizia che 15 ostaggi erano stati fucilati a Milano in piazzale Loreto per rappresaglia. Fate attenzione, disse poi il sacerdote: tra una litania e l'altra dirò i nomi dei caduti, voi risponderete *ora pro nobis* fingendo che anche essi siano santi; così si seppero i nomi di tutti. A questa dolorosa cerimonia partecipavano anche i miei compagni Arini e Accorsi che vennero fucilati dopo pochi giorni. Chi non venne fucilato sapeva che

lungui treni bestiame ci attendevano nella stazione di Peschiera del Garda per portarci ai campi di concentramento in Germania e Polonia e da qui molti non fecero più ritorno in patria. Erano si martiri da nominare tra i santi! Queste atrocità furono eseguite da SS tedesche alle quali noi superstiti non perdoneremo mai.

BICE AZZALI

Tre rottamai mai sgomberati

La nostra Associazione da tempo denuncia la situazione di degrado dei terreni demaniali vicini al Cimitero, occupati abusivamente da rottamai e sfasciacarrozze, i quali, da anni, inquinano terra e aria, al di fuori di ogni controllo. Apprendiamo dalla stampa che, secondo il vice-sindaco, l'area sarebbe già stata sgomberata. Agli abitanti del quartiere la cosa non risulta, come pensiamo sia evidente dalla foto che accludiamo, scattata giovedì giovedì 27 giugno. In realtà dei quattro (4!!!) rottamai abusivi installati su quell'area, solo uno è stato

sgomberato, dopo un'infinità di denunce e condanne e il sequestro di tutto il suo materiale da parte del pretore. Per gli altri esistono ugualmente ingiunzioni di sgombero, che però il comune non sa (non può/non vuole?) rendere esecutive. Sulla parte di area occupata da uno di questi gentiluomini dovrebbe sorgere un campo sportivo, per il quale tutto è pronto, dalle autorizzazioni al finanziamento: non si può cominciare perché il terreno è occupato abusivamente!!! L'Assessore Ganapini ha dichiarato di voler portare ordine in questo campo, ma per quanto sappiamo circa i rottamai di via Barzaghi, nessuno di loro potrà rientrare nei criteri, giustamente severi, stabiliti dall'Assessore per poter avere una licenza e una sistemazione regolare e controllata. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse augurarci che si chiuda benevolmente un occhio, perché l'area di via Barzaghi possa essere bonificata e i cittadini non siano più ammorbati da fumi di copertoni bruciati e altre schifezze? Deve essere chiaro comunque che non abbiamo alcuna intenzione di ras-

segnarci: se gli sfasciacarrozze non saranno sgomberati, denunceremo alla magistratura per omissioni d'atti d'ufficio gli assessori in indirizzo.

EMILIA DRAGONETTI MOTTINI

Il macchinista era innocente

Il signor Francesco Pintomarro, dipendente delle FF.SS. con funzioni di macchinista, è stato ritenuto del tutto estraneo ai gravi fatti riportati dall'articolo apparso sul numero del 30 ottobre 1994 ed assolto, perché il fatto non sussiste, dalle pesanti accuse mossegli dalla cittadina americana Gilbreath Ginny Lynn, per aver commesso atti di libidine violenta in concorso con il collega Giuseppe Cozza sul treno diretto da Milano a Varese. È stato parimenti assolto con formula ampia dall'accusa di abuso d'ufficio per non aver impedito la sosta nella cabina di guida del treno di una persona estranea al personale di guida. Il Tribunale di Milano, invece, ha condannato per gli stessi episodi il Cozza alla pena di anni 1

e mesi 5 di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena ed al risarcimento dei danni in favore della parte civile Gilbreath Ginny Lynn, liquidati in misura di lire 5.000.000.

AVV. EZIO MONACO

«Sogno isole antitraffico»

Molto spesso mi sono chiesto come si potrebbe rendere più vivibile una città come Milano, o almeno quanta parte di essa. Considerando l'aumento dell'inquinamento, il rumore incessante, il pericolo per gli abitanti, mi è venuta in mente l'idea delle «isole felici». Che cosa sono? Sono delle piccole aree, simili a piccoli quartieri, con un certo numero di vie e di stabili (aree da individuare) dove vi si accede e vi si esce da una sola parte, e dove vi sarà esposto un cartello di «strada senza uscita». In questo modo si eviterà che tutte le strade di Milano siano interessate da un traffico più o meno principale e si farà in modo che i cittadini che abitano in queste aree vivano una vita più

tranquilla. È chiaro che l'accesso a dette aree è consentito a chiunque, con la sola penalità per chi vi entra, che deve uscire dalla stessa parte. Quindi egoisticamente parlando, queste «isole felici» sono pensate per quelle persone che vivono. L'uscita delle isole felici potrebbe avere una sua corsia d'immersione sulle radiali, sulla cerchia o sulla circonvallazione, abolendo in questa maniera qualche impianto semaforico. Si potrebbe creare anche uno spazio realmente pedonale fornito di attrezzature sportive, giochi per bambini e altro. Rendendo poi le vie delle «isole felici» a senso unico di marcia, si potrebbe creare una maggior disponibilità di parcheggio ed esagerando la sosta, facendo pagare una modesta occupazione annuale. Detto questo, voi direte: allora le radiali, le cerchie e la circonvallazione diventerebbero camere a gas, praticamente impercorribili? Certamente in un primo tempo sì, ma con l'aumento della velocità dei trasporti pubblici, con l'ulteriore creazione di parcheggi di corrispondenza, sicuramente queste

arterie avrebbero un carico di traffico sopportabile, maggiore scorrevolezza senza rimanere imprigionati tra un semaforo e l'altro. E da considerare infatti che i semafori che sono posti attualmente ogni 50/100 metri circa andrebbero certamente rivisti. Finisco questa mia accennando a un sogno che una volta per Milano era realtà: perché non potremmo collegare la Darsena al naviglio Martesana attraverso corso di Porta Ticinese, la cerchia dei navigli, via S. Marco-Melchiorre Gioia, rendendoli navigabili? Il turismo e l'attività che ne nascerebbero darebbero un impulso notevole all'occupazione. Ci avvicineremmo a una città come Parigi, anche come stile di vita. La riapertura dei navigli, anche se è solo un sogno, è un progetto che bisognerebbe avere il coraggio di realizzare. Ai costi si potrebbe sopprimere attraverso il ricavato dal rilascio delle licenze commerciali e non, dalle probabili compagnie di navigazione che si costituirebbero, da forti sottoscrizioni volontarie da parte dei milanesi che sarebbero orgogliosi della loro città.

A.P.M. GIUSEPPE MIRARCHI